

EUGENIO MANCINI



1881- ?



di origini calabresi e fratello del deputato socialista Pietro (che dal 1926 è quasi sempre al confino o in galera). Un terzo fratello, Attilio, è anche lui «ammonito». Aderisce al Pcd'I nel 1924, proveniente dalla frazione terzinternazionalista del Psi (i cosiddetti *terzini*) della quale è stato anche segretario regionale. Grazie alla sua intensa attività nel Pcd'I, dal 1926 è arrestato più volte, due volte inviato al confino, la prima delle quali a Lipari. Non rispetta le direttive del Partito e inoltra domande di grazia, convinto che questo sia l'unico modo per tornare a svolgere l'attività.



Torna dal confino nel 1936 e fino alle Quattro giornate è al centro delle attività di un gruppo che nutre più di una riserva sulla politica di Stalin. Ne fanno parte Mario Palermo, Vincenzo Ingangi e Vincenzo La Rocca, ma anche Pasquale Barbera, Leonardo Russo, i fratelli Libero ed Ennio Villone, Antonio Cecchi, e Gregorio Nunziante. Il loro

quartier generale - nella ragnatela dei luoghi pubblici in cui gli antifascisti si incontrano - è il caffè Gambrinus, finché il locale deve essere abbandonato in favore della libreria Guida "Internazionale" a Piazza dei Martiri e, successivamente, del caffè Vacca in Villa.



Elemento di spicco nelle «quattro giornate», è uno dei comandanti partigiani del Quartiere Avvocata e si batte nella zona del Parco Cis in via Salvator Rosa al fianco dei fratelli Libero ed Ennio Villone, nonché di Antonio Baldaro e Gino Vittorio. Con i suoi uomini si occupa di 'ripulire' i gruppi dagli elementi inaffidabili, di provvedere all'ordine pubblico, impedendo razzie, approvvigionando i negozi dei generi di prima necessità e monitorandone i prezzi.

È fra i comunisti che tentano di caratterizzare la lotta delle Quattro Giornate in senso rivoluzionario, sulla base di un programma che contempla la conquista di tutti i poteri della città e la formazione di un esercito volontario per la prosecuzione della guerra di liberazione.

All'indomani della Liberazione di Napoli, è con Mario Palermo, e Vincenzo La Rocca tra i membri del CLNN - Comitato di Liberazione Nazionale Napoletano - che si riunisce a Palazzo Bagnara, in Piazza Dante. Svolgerà poi vari incarichi per conto del CLNN, tra i quali quello di Commissario per l'Annunziata e membro della

Commissione per l'avocazione dei profittidi guerra e per l'Epurazione.

Il primo ottobre 1943, appena giunte a Napoli le forze alleate, è fra i militanti del PCI – e con lui sono Vincenzo Ingangi, Antonio Cecchi e Libero Villone – che contestano il prefetto Soprano, ex collaboratore nazista, che si presenta al balcone della Prefettura per condividere con gli alleati gli applausi della folla. Travolta la forza pubblica, i manifestanti invadono i saloni della Prefettura e Mancini chiede, a nome della folla, l'immediata destituzione del prefetto e degli altri collaborazionisti. Ma trova la netta opposizione di Eugenio Reale. L'episodio rivela divergenze profonde nel PCI napoletano.

Esse sfociano, come è noto, nella cosiddetta *Scissione di Montesanto*, nata contrasti tra la parte guidata da Eugenio Reale filostalinista, e quella guidata da Eugenio Mancini – come si è detto solidamente antistalinista – circa la questione istituzionale e che dà vita a due federazioni contrapposte. La scissione dura 45 giorni. Il terzo numero de *l'Unità*, nel dicembre 1943, annuncia la riunificazione della Federazione di Napoli, e il ritorno in seno al partito della gran parte dei dissidenti, fra i quali lo stesso Mancini.
